

Non profit. Il bilancio sociale della cooperazione

Educazione e sviluppo, i due pilastri dell'Avsi

Maria Bianucci

Un'organizzazione non governativa senza scopo di lucro impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo è già, di per sé, un'iniziativa socialmente responsabile. Perché allora Avsi integra, dal 2002, il bilancio economico con quello sociale? «Per due ragioni - risponde Alberto Piatti, segretario generale - innanzitutto per comunicare a investitori pubblici e privati in una forma sintetica e facilmente fruibile ciò che facciamo. La seconda è una ragione interna: permette a tutti noi di conoscere l'insieme delle opere intraprese nel corso dell'anno. Siamo presenti un po' in tutto il mondo e non necessariamente chi sta in Perù conosce le attività che si stanno svolgendo in Uganda. Non solo: la rendicontazione diventa un patrimonio di conoscenza indispensabile per progettare i passi successivi».

Avsi, acronimo di Associazione volontari per il servizio internazionale, è una Ong riconosciuta dal ministero degli Affari esteri e accreditata all'Onu. Nata nel 1972, dal 2004 ha forma giuridica di Fondazione. Opera nei settori della sanità, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane, agricoltura, microimprenditorialità, sicurezza alimentare ed emergenza umani-

taria. Nei 111 progetti in corso in 39 Paesi sono impegnati 119 cooperanti espatriati, tutti professionisti (medici, ingegneri, agronomi, educatori) e 700 persone locali, qualificate e non. Il personale in Italia è invece composto da 88 tra dipendenti e volontari.

Quali sono le modalità con cui decidete un intervento? «Non abbiamo mai deciso un intervento a tavolino puntando il dito su una carta geografica. Ci vuole sempre un punto intermedio di conoscenza che evidenzia in prima istanza un bisogno. Soprattutto occorre che ci sia una richiesta».

Ma se in dieci vi chiedono aiuto e voi avete la forza solo per uno, secondo quali criteri scartate gli altri nove? «Scegliamo l'uno fra i dieci laddove ci sono più probabilità che quel soggetto diventi protagonista del proprio sviluppo. Ma determinante per la scelta è la disponibilità a trasferirsi in quel luogo di qualcuno dei nostri cooperanti, qualcuno che possa condividere un pezzo di vita con chi ha espresso un bisogno. Poi ci sono le emergenze. Se devo dar da bere a 20 mila persone non c'è tempo per troppe valutazioni».

Per quanto riguarda gli indicatori sociali che esprimono l'impatto delle azioni sulle persone e sul loro contesto, il bilancio sociale di Avsi fa riferimento alla logica di costruzione delle misure di performan-

za che Ocse, Onu e Banca mondiale adottano per la valutazione degli interventi di cooperazione. Altra eccezione: agli indicatori di performance ambientali non viene dedicata un'apposita sezione poiché, così è scritto nella nota metodologica, «essi trovano esplicitazione nei risultati di alcuni progetti in ambito agricolo e di miglioramento degli insediamenti urbani». Avsi si è anche dotata di un Sistema di gestione della qualità secondo le norme Iso 9001:2000 relativamente alla fase progettuale. Nel 2004 ha ottenuto l'Oscar di bilancio per la categoria non profit.

Nel corso degli anni ci sono stati aggiustamenti nella progettazione degli interventi? «Sì, anche se le due linee che attraversano i nostri progetti sono rimaste le stesse. Grande attenzione per l'educazione, che non è solo istruzione, è soprattutto aiutare una persona a prendere consapevolezza di sé, del proprio destino. La seconda, che ne è una conseguenza, è il lavoro con tutto il contorno di formazione professionale, inserimento nel mercato del lavoro, in alcuni casi anche attività di microcredito. Modello però non replicabile su grande scala: è solo attraverso un rapporto diretto che tu capisci se un ragazzo può fare il falegname oppure no».

Però state completando il ri-

sanamento delle *favelas* di Salvador de Bahia per 135 mila persone, non proprio una piccola scala: «Avevamo ultimato l'urbanizzazione di Novos Alagados, una *favela* sorta su una spiaggia utilizzata come discarica dove vivevano 14 mila persone. Quando la Banca mondiale ci disse che apprezzava il nostro operato e voleva un intervento molto più ampio, dopo il primo attimo di sconcerto ci siamo detti: proviamo a cominciare nello stesso modo, ricreiamo l'identica concatenazione di incontri. Come allora siamo partiti da una mamma, i suoi bambini, altri bambini, l'asilo, la scuola di capoeira, l'ambulatorio: così per ognuna delle 70 piccole comunità della *favela*».

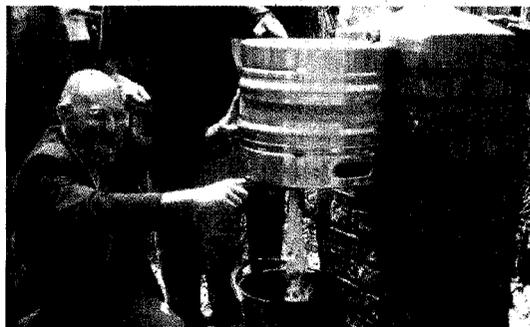
Il bilancio 2006 parla di 18,4 milioni di persone che hanno beneficiato indirettamente degli interventi di Avsi e di oltre 4 milioni che ne hanno beneficiato direttamente. Un milione i malati cui è stata prestata assistenza medico-sanitaria e chirurgica, quasi 34 mila i bambini adottati a distanza, 43 mila le madri che hanno avuto assistenza pre-natale, 15 mila le persone che hanno ricevuto sostegno nell'avvio di attività generatrici di reddito o mediante la concessione di microcrediti. E anche il bilancio economico impressiona: 25 milioni di euro, di cui la metà proveniente da donazioni private, con un incremento, negli ultimi dieci anni, del 325 per cento.

GLI INDICATORI

L'impatto delle azioni su persone e contesti è valutato con le misure di performance che adottano Ocse, Onu e Banca mondiale

I RISULTATI

Nel 2006 più di 22 milioni di persone sono state aiutate direttamente o indirettamente dall'associazione



Attenti ai bisogni. Il segretario generale dell'Avsi, Alberto Piatti, in Ruanda